La drammatica successione degli avvenimenti a Parigi

(Continuazione dalla 1. pagina)

termezzo di un umorismo fuori luogo: per esempio: « Il presidente e Macmillan sono andati in campagna. Anche Krusciov è in questo momento fuori Parigi. Che siano andati tutti ad incontrarsi in qualche luogo fuori porta? ». Si ride amaro. Hagerty risponde che non sa.

L'invito di De Gaulle era stato, nel frattempo, recapitato a Krusciov. Per questo il corteo si era rimesso in cammino verso Parigi. Le macchine erano partite lentamente e avevano attraversato a moderata andatura alcuni paesi — Rosay-en-Brie, Fontenay-Tresigny — dove la gente era tutta fuori, ai lati della strada, per vedere Krusciov; poi, sulle strade di campagna, il corteo ufficiale ha bruscamente accelerato l'andatura e si è buttato a tutta velocità verso Parigi. Sono state toccate punte di 140 km. all'ora. Una « Dauphine » della polizia apriva la marcia suonando disperatamente la sirena d'allarme, i motociclisti erano chini sui manubri e Krusciov, sulla macchina scoperta, si teneva il cappello perchè non volasse via. Entrando in città, il ritmo della corsa diminuiva solo di poco e la gente assisteva stupefatta al passaggio di questi bolidi sui « quais » lungo la Senna. Le macchine dei giornalisti faticavano a non perdere il contatto. Qualcuno cominciava a pensare che tanta fretta potesse essere motivata dal desiderio di Krusciov di arrivare in tempo per l'appuntamento delle tre all'Eliseo. Ma chi si era precipitato al palazzo della presidenza della Repubblica, doveva rimanere vittima della propria ingenuità.

Alle 15,05 De Gaulle, Eisenhower e Macmillan iniziavano la riunione all'Eliseo, senza Krusciov. Poco dopo, alle 16, a Rue de Grenelle, il portavoce della delegazione sovietica Kartamon è uscito dall'ambasciata per leggere ai giornalisti questa dichiarazione di Krusciov:

« Oggi, 17 maggio, i corrispondenti dei giornali hanno rivolto a Krusciov la seguente domanda: "Che cosa potete dirci sulla dichiarazioni di Hagerty, rappresentante della Casa Bianca per le relazioni con la stampa, fatta a nome del presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, secondo la quale l'incontro dei dirigenti dei quattro Stati, fissato per oggi al palazzo dell'Eliseo sarebbe l'inizio della conferenza al vertice?".

« N.S. Krusciov ha dato la seguente risposta: "Sono pronto a partecipare alla conferenza con il presidente della Francia, De Gaulle, il primo ministro della Gran Bretagna Macmillan e il presidente degli Stati Uniti Eisenhower per avere uno scambio di vedute sul problema di sapere se le condizioni per l'inizio della conferenza al vertice sono raggiunte. Se gli Stati Uniti hanno, infatti, deciso di condannare la perfida intrusione degli aerei militari americani nello spazio aereo della Unione Sovietica, di esprimere pubblicamente il loro rincrescimento per tale intrusione, di punire i responsabili e di fare assicurazione che in avvenire non vi saranno simili intrusioni, siamo pronti, dopo aver ricevuto tale assicurazione, a partecipare alla conferenza al vertice" ».

Alle ore 17 veniva un comunicato dell'Eliseo che diceva testualmente: « Il generale De Gaulle, presidente della Repubblica, ha proposto al presidente Eisenhower, al presidente Krusciov e Macmillan di riunirsi con lui il 17 maggio alle 15, allo scopo di verificare se la conferenza al vertice poteva chiedere l'esame dei problemi di cui era stato stabilito che si dovesse discutere. Il presidente degli Stati Uniti e il primo ministro di Gran Bretagna erano presenti. E' stata invece constatata l'assenza del presidente del Consiglio dell'URSS. Il generale De Gaulle ha preso nota che, in queste condizioni, le discussioni previste non potevano aver luogo ».

Davanti all'ambasciata sovietica, giornalisti e fotografi, tuttavia, non smettevano di attendere e vigilare. Alle 17,15 il portone si è aperto per lasciare il passo ad una vettura: era l'uscita di una delegazione di top-grati, andati a salutare Krusciov e a consegnargli una copia del volume « Krusciov in Francia », stampato da loro. Krusciov, lo si intravvedeva sugli scalini d'ingresso del palazzo, attorniato da Vinogrador, Jakov e da altri funzionari. Le porte stavano di nuovo per richiudersi, quando Krusciov ha fatto segno di no ed è avanzato verso i fotografi e i giornalisti ammassati nella strada. Allora, una giovane donna si è fatta largo con un mazzo di fiori che è andata a consegnare a Krusciov. Un giornalista ne ha approfittato per chiedere: « Allora tutto è finito? », e Krusciov ha risposto: « No No. No. ». L'accento energico di questa replica è stato facile da interpretare: non tutto è finito, non è finita soprattutto la lotta per affermare una politica che i popoli imporranno con la loro volontà: una politica di distensione e di pace.

Poco dopo, quasi a sottolineare questa affermazione di speranza e di fiducia e questo impegno di continuità, si è avuto l'arrivo imprevisto all'ambasciata sovietica di un personaggio caro alle folle e ormai noto a tutto il mondo: il canonico Kir, sindaco di Digione. Egli è venuto ad abbracciare Krusciov. A Digione, quando percorrerà la Francia, sei settimane fa, Krusciov non aveva potuto incontrarsi con lui per un veto opposto all'ultimo momento dalla Chiesa.

La sua venuta oggi a Parigi e il suo incontro con Krusciov in un momento così drammatico è stato un gesto di cui subito tutti hanno visto il profondo e commovente significato.

A Parigi, con la tonaca svolazzante e i capelli bianchi al vento, Kir è entrato all'ambasciata sorridendo e Krusciov gli si è fatto incontro fin sul portone. Il canonico è rimasto più di mezz'ora col premier sovietico e quando è uscito era la vettura personale di Krusciov che lo accompagnava.

Alcune fonti affermavano che il canonico Kir — dopo il colloquio — aveva dichiarato nei corridoi di Palazzo Borbone:

« Krusciov se ne andrà, ma tornerà. Tornerà dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti, per svolgere un lavoro migliore in una atmosfera più calma ».

Intanto, alle 17,30, il ministro consigliere dell'ambasciata sovietica a Parigi, Kudriatev, era arrivato all'Eliseo, latore di una lettera per il generale De Gaulle. Alle 18 i portavoce delle tre delegazioni occidentali, aprivano contemporaneamente inizio tre conferenze-stampa a Palais Chaillot. Si apprenderà così, dal portavoce francese Chauvet, che Krusciov non aveva corso il rischio di un incidente correndo a pazza velocità nel ritorno a Parigi per il puro piacere di una galoppata all'aria aperta. Egli aveva voluto arrivare in tempo per chiedere ancora per telefono a De Gaulle una precisazione. Alle 14,55, infatti, aveva chiesto all'Eliseo se la riunione, nelle intenzioni del generale De Gaulle, doveva avere carattere preliminare oppure essere considerata come apertura vera e propria della conferenza al vertice. Nella prima ipotesi Krusciov si dichiarava d'accordo, ma non avendo ancora potuto pranzare chiedeva un rinvio sino alle 17. Se invece si intendeva dare alla riunione il carattere di conferenza al vertice egli dichiarava subito che non vi si sarebbe recato. De Gaulle faceva rispondere poco dopo che avrebbe desiderato ricevere una semplice risposta scritta al suo invito. Krusciov replicava che non lo riteneva necessario. I tre capi occidentali decidevano allora di pubblicare il comunicato a firma di De Gaulle di cui si è dato sopra il testo e si separavano dandosi appuntamento dopo cena alle ore 21,30.

Questa nuova riunione, alla quale Krusciov non è stato invitato, è durata solamente un quarto d'ora ed è stata dedicata « ad una discussione attorno al fallimento della conferenza ».

Al termine della riunione dei tre Capi di Stato occidentali all'Eliseo sono state convocate improvvisamente altre tre conferenze stampa contemporanee per le 22,30 a Palais Chaillot. I portavoce delle tre potenze occidentali hanno allora letto ai giornalisti una dichiarazione comune così concepita: « Il Presidente degli Stati Uniti, il Presidente della Repubblica francese e il primo ministro della Gran Bretagna prendono nota del fatto che a causa dell'atteggiamento adottato dal Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica non è stato possibile cominciare, alla conferenza al vertice, lo esame dei problemi che era stato concordato di discutere tra i quattro Capi di Stato o di governo. Essi esprimono il loro rincrescimento che queste discussioni, tanto importanti per la pace mondiale, non possano avere luogo. Da parte loro, essi rimangono fermi nella convinzione che tutti i problemi internazionali più importanti dovrebbero essere risolti non con l'uso o la minaccia della forza, ma con mezzi pacifici e attraverso negoziati. Essi rimangono pronti a prendere parte a tali negoziati in ogni momento adeguato nel futuro ».

Con questa dichiarazione, la manovra occidentale iniziata stamattina con l'improvvisa convocazione della riunione pomeridiana arrivava al suo compimento: l'Unione Sovietica era additata come responsabile della constatata impossibilità di aprire la conferenza. E' stato a questo punto che la delegazione dell'URSS ha pubblicato una messa a punto precisa, incalzante e ampiamente argomentata, che distrugge alla base il malaccorto tentativo compiuto in extremis dai tre occidentali per rovesciare la situazione.

Erano le 23,20 quando i giornalisti hanno rovesciato sedie, telefoni e paralumi nella stanza della delegazione sovietica a Palais Chaillot per impadronirsi, in un furioso arrembaggio, delle copie di questo documento.

PARIGI — Il cordiale incontro fra Krusciov e il canonico Kir (Telefoto)

Una dichiarazione sovietica

« Come è stato convenuto al termine dell'incontro preliminare dei dirigenti delle quattro grandi potenze a Parigi — dice testualmente la nota sovietica — la giornata del 17 maggio avrebbe dovuto essere, su proposta del presidente di questo incontro, il Presidente De Gaulle, un giorno di riflessioni sulle dichiarazioni fatte dai dirigenti di governo.

« Profittando dell'occasione che così si offriva, il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS, Krusciov, e il maresciallo dell'Unione sovietica, Malinovski, hanno compiuto un viaggio a Pleurs-sur-Marne, a più di 120 chilometri da Parigi. Durante la prima guerra mondiale, qui era di stanza una unità russa, di cui faceva parte, come semplice soldato, Malinovski, che a fianco dei francesi partecipò ai combattimenti per la Francia e versò il suo sangue sul suolo francese nella lotta contro il nemico comune, il militarismo tedesco.

« Mentre Krusciov e Malinovski si trovavano a Pleurs-sur-Marne, dove avevano intavolato amichevoli conversazioni con alcuni contadini che rievocavano i giorni della lotta comune, lo annuncio di una riunione dei Capi di governo delle quattro potenze, fissata per le 15 al Palazzo dell'Eliseo, giungeva da Parigi per mezzo della polizia e dei giornalisti.

« Di ritorno a Parigi, Krusciov ha ricevuto la lettera del Presidente De Gaulle, che confermava la sua intenzione di tenere tale incontro. Non si capiva però dalla lettera se si trattasse di un nuovo incontro preliminare, che avrebbe chiuso la giornata di riflessioni, oppure se si pensasse di convocare in modo unilaterale la conferenza al vertice. Krusciov ha domandato alla parte francese di precisare il carattere dell'incontro proposto e questa domanda è stata immediatamente trasmessa per telefono.

« Tale domanda non ha però ricevuto risposta. Nello intervallo, i dirigenti delle tre potenze occidentali erano giunti all'Eliseo. Non avendo avuto risposta alla sua richiesta, Krusciov ha inviato al Presidente De Gaulle la lettera seguente:

"Signor Presidente, in seguito alla lettera che mi avete spedito in data 17 maggio, un punto resta nel vago poichè non viene chiarito dalla lettera stessa. Non si dice se si pensa di riunire i dirigenti della Francia, dell'URSS, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti per un incontro preliminare al fine di stabilire se esistano condizioni che permettano di aprire la conferenza al vertice, oppure se si tratti di un inizio dei lavori della conferenza al vertice propriamente detta. Come ho già dichiarato ieri, sono pronto, come Capo del governo sovietico, a partecipare alla conferenza al vertice se il governo degli Stati Uniti sopprime l'ostacolo che mi impedisce di prendere parte a questa conferenza. Tale ostacolo sarebbe eliminato se il Presidente degli Stati Uniti dichiarasse che il governo degli Stati Uniti condanna gli atti di provocazione commessi dall'aviazione americana contro l'Unione Sovietica, esprime il suo rincrescimento per simili azioni, dichiara che prenderà delle misure per punirne i responsabili e dà assicurazioni che tali atti contro l'Unione sovietica non verranno più tollerati in avvenire.

« E' bene inteso che sono pronto, come ho già fatto sapere al vostro capo di gabinetto, a partecipare ad un incontro, se esso ha un carattere preliminare. Rispettosamente. Krusciov ».

« Dopo questa lettera — continua ancora la dichiarazione sovietica — il Presidente De Gaulle, una volta chiusa la conferenza unilaterale dei dirigenti delle tre potenze occidentali, riuniti a Palazzo dell'Eliseo, ha mandato una risposta dove si diceva in particolare: "In risposta alle domande che sono poste nella vostra lettera preciso che questa riunione aveva per oggetto di iniziare la discussione dei problemi che eravamo d'accordo di esaminare alla conferenza al vertice e doveva così rivestire il carattere di una prima seduta di questa conferenza".

« Questa dichiarazione è di natura tale da suscitare sbalordimento, poichè, come nessuno ignora, il Presidente del Consiglio dei ministri dell'Unione Sovietica N. S. Krusciov, nella sua dichiarazione nel corso dell'incontro preliminare, aveva esposto nel modo più netto le condizioni alle quali il governo sovietico è pronto a partecipare alla conferenza al vertice. Non avendo il Presidente Eisenhower fatto alcuna dichiarazione pubblica, dopo l'incontro preliminare, condannando gli atti di provocazione dell'aviazione americana contro l'Unione Sovietica, sulle sanzioni da adottare contro i colpevoli e sulle assicurazioni che simili atti nei confronti dell'Unione Sovietica non sarebbero ammessi nel futuro, era del tutto chiaro che in queste condizioni, non vi era modo di aprire la conferenza al vertice in data 17 maggio.

« Il senso di tutti questi gesti unilaterali delle potenze occidentali è diventato chiaro dopo la dichiarazione fatta alla conferenza-stampa nella serata del 17 maggio dal segretario del Presidente degli Stati Uniti, incaricato delle relazioni con la stampa, Hagerty, secondo la quale la conferenza al vertice avrebbe dovuto cominciare i suoi lavori in questo stesso giorno, ma essa non ha avuto luogo a causa dell'assenza del rappresentante dell'URSS, e il Presidente degli Stati Uniti la considera perciò terminata.

« Ora, quali che siano gli strattagemmi diplomatici di cui fa uso il governo degli Stati Uniti per indurre in errore l'opinione pubblica, esso non potrà sfuggire alla responsabilità del fallimento della conferenza al vertice. E' noto a tutti che è precisamente il governo degli Stati Uniti che con i suoi atti di aggressione commessi nei confronti dell'Unione Sovietica alla vigilia della conferenza al vertice e con il rifiuto ostinato di assumerne la responsabilità, ha silurato questa conferenza che i popoli di tutto il mondo attendevano con tanta speranza.

« L'ufficio-stampa presso il Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS è autorizzato a dichiarare che il governo sovietico, riaffermando la sua volontà incrollabile di pace e il suo fermo desiderio di risolvere le questioni internazionali in sospeso, per mezzo di trattative, dichiara di nuovo che l'Unione Sovietica è sempre pronta a prendere posto alla tavola rotonda della conferenza al vertice, se gli Stati Uniti elimineranno l'ostacolo sorto per loro colpa e che impedisce l'inizio dei lavori di questa conferenza ».

Così si è chiusa la giornata di oggi, ricca di peripezie e di spunti drammatici. Per domani non si prevede ancora nessuna partenza. Nella mattinata i tre ministri degli esteri delle potenze occidentali si riuniranno al Quai d'Orsay. Alle 11 il compagno Krusciov si recherà all'Eliseo per una visita di congedo dal generale De Gaulle. Dopo questa visita, forse a mezzogiorno, ma più probabilmente nel primo pomeriggio, Krusciov terrà una conferenza stampa.

Alle 17, i tre capi di Stato o di governo occidentali si riuniranno all'Eliseo.

PLEURS (Parigi) — Krusciov durante una sosta della sua gita di ieri mattina, si intrattiene con dei ragazzi (Telefoto)

ALFREDO REICHLIN
Direttore

Michele Melillo
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefoni: Centralino numeri 450.351, 450.352, 450.353, 450.355, 451.251, 451.252, 451.253, 451.254, 451.255. ABBONAMENTI: UNITA' annuo 7500, semestrale 3900, trimestrale 2050; UNITA' con l'ed. del lun.: annuo 8700, semestrale 4500, trimestrale 2350; RINASCITA: annuo 1500, semestrale 800; VIE NUOVE: annuo 3500, semestrale 1800. Conto corrente postale 1/29795. Un numero L. 30; un numero arretrato il doppio. Spedizione in abbonamento postale. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Via del Parlamento 9, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541, 42, 43, 44, 45. TARIFFE: millimetro colonna - Commerciale: Cinema L. 150; Domenicale L. 200; Echi spettacoli L. 150; Cronaca L. 160; Necrologia L. 120; Finanziaria Banche L. 400; Legali L. 350

Stabilimento Tipografico GATE - Via dei Taurini n. 19 - Roma

Eisenhower è prigioniero dei gruppi «oltranzisti»

(Continuazione dalla 1. pagina)

verso da quello che ha effettivamente seguito: agire diversamente significava che « l'URSS avrebbe concesso agli Stati Uniti il diritto di violare il territorio sovietico ». Nessuno statista, nessun paese, possono accettare un simile principio. Lo stesso Eisenhower avrebbe capito ieri il suo errore e avrebbe cercato di correggerlo: ma era ormai troppo tardi e la correzione era troppo piccola.

Più che un errore, quello di Eisenhower è del resto — sempre secondo il giudizio di Lippmann — un vero « disastro » per gli Stati Uniti. Esso, infatti, può costringere paesi come la Norvegia, l'Iran, il Pakistan, la Turchia e il Giappone, « moralmente e legalmente impotenti di fronte alle richieste sovietiche », e convinti dopo gli avvenimenti degli ultimi mesi, che la politica degli Stati Uniti da Camp David in poi sia decisamente peggiorata, a prendere misure che in gran parte neutralizzeranno le basi che gli americani hanno sul loro territorio.

Sin qui l'analisi di Lippmann. Essa si avvicina al centro della questione, anche se resta incompleta. Sviluppiamola, dunque, in base alle osservazioni che abbiamo potuto cogliere negli ambienti più legati agli avvenimenti parigini.

Krusciov ha rilevato ieri che, in seguito ai sorvoli dell'URSS e alle dichiarazioni del governo americano, condizioni nuove erano sorte nelle relazioni internazionali. Quali erano queste condizioni? Per la prima volta nel mondo, una grande potenza si arrogava il diritto, in tempo di pace, di violare il territorio di un'altra potenza. Per bocca del suo massimo dirigente il governo americano affermava che, per determinati motivi, avrebbe inviato unità delle sue forze armate all'interno dei confini di un altro paese. Come poteva riunirsi in queste condizioni una conferenza al vertice?

Si badi che questo convegno, proprio per il suo carattere straordinario, non poteva essere una conferenza purchessia, il cui esito, in fondo, avrebbe avuto scarsa importanza: doveva essere la conferenza della coesistenza pacifica fra i due sistemi, socialista e capitalistico. Così era stato concepito e per questo aveva suscitato tanta speranza. Ma di quale coesistenza si poteva mai parlare, quando una delle due parti — o almeno lo Stato che proclama la sua *leadership* su una delle due parti — afferma un principio che è la negazione stessa della coesistenza, cioè nega la sovranità dell'altra parte sul suo territorio?

Se l'URSS facesse suo lo stesso principio, potrebbe dichiarare un giorno che, per garantirsi contro certe minacce, ritiene indispensabile far sbarcare sulle coste degli Stati Uniti un suo « comando ». Quale coesistenza potrebbe mai esservi in simili condizioni?

C'è stata ieri — è vero — una dichiarazione di Eisenhower che in parte correggeva le sue precedenti posizioni. Ciò dimostra come gli Stati Uniti fossero ormai in una situazione tanto assurda, respinta per forza di cose dai loro stessi alleati, da essere costretti a fare pubblicamente un certo passo indietro. Ma anche così, essi non modificavano sostanzialmente le loro tesi. Eisenhower dichiarava, certo, che i voli erano sospesi e non sarebbero stati ripresi (mentre aveva spudoratamente affermato il contrario pochi giorni prima), ma nello stesso tempo difendeva le sue precedenti dichiarazioni e continuava a sostenere, in linea di principio, la possibilità di sorvolare l'URSS per la « sicurezza » degli Stati Uniti. Interrogato, egli arrivava a rispondere che anche la semplice sospensione dei sorvoli — che di questo si trattava — valeva soltanto per il periodo della sua presidenza, cioè fino alla fine dell'anno, e non per il governo dei suoi successori. Quasi che si trattasse di una « concessione » all'URSS e non di un principio — quello della sovranità — senza il quale nessuna convivenza internazionale è possibile.

Oggi, in Occidente, non vi è più nessuno che non parli dell'« imperdonabile errore » di Eisenhower. Ma si tratta solo di « errore »? Niente affatto. Quando Eisenhower, pur potendo evitare di farlo, ha preso la responsabilità dei voli, egli ha dimostrato in realtà di essere prigioniero dei gruppi più aggressivi del suo paese. Il caso degli aerei non è stato altro che la prova più lampante di questa verità. Ma i sintomi che già l'avevano rivelata erano stati numerosi. Su tutti i problemi che dovevano essere esaminati al vertice, gli americani avevano bloccato qualsiasi accordo. I loro dirigenti lo avevano proclamato. Nelle ultime conversazioni occidentali, da Istanbul alla settimana scorsa a Parigi, si era chiarito che non vi sarebbe stato nessun cambiamento per Berlino, nessuna concessione sul trattato di pace tedesco, nessuna nuova proposta di disarmo. Il governo di Washington aveva la possibilità di sconfessare almeno gli autori della provocazione aerea. Ma non lo faceva. Al contrario, dichiarava che quella era la politica ufficiale degli Stati Uniti. L'ultima possibilità aperta alla trattativa era quella di una radicale ammenda di Eisenhower a Parigi, per quanto essa potesse apparire dura al presidente (ma ognuno paga le conseguenze dei propri atti). Tale ammenda, invece, non vi è stata.

Significa tutto questo che la distensione è « bruciata » o addirittura impossibile? Assolutamente no. La coesistenza è non soltanto possibile, ma più che mai indispensabile: Krusciov lo ha sottolineato con forza anche ieri. Ma che cos'è la coesistenza? Innanzitutto, il riconoscimento dell'esistenza nel mondo di due sistemi, che devono convivere uno accanto all'altro: non può essere in nessun modo violazione della sovranità dell'altro sistema o nostalgia del periodo in cui si pensava di poter costringere il socialismo a « indietreggiare ». La coesistenza è decisione di risolvere i problemi controversi con pacifici negoziati: non può essere impiego della minaccia armata contro i propri interlocutori. La coesistenza è infine trattativa su basi di parità fra i due sistemi: non può essere imposizione delle proprie soluzioni o, peggio, addirittura imposizione di un preciso diritto a violare la sovranità altrui. Gli americani a Camp David avevano dato l'impressione di avere accettato la coesistenza. Con i voli, dimostravano di respingerla. In queste condizioni la conferenza al vertice sarebbe stata — come Krusciov stesso l'ha definita — un inganno, un tragico inganno.

Eppure la coesistenza resta la sola alternativa a una guerra di sterminio. Prima o poi, anche gli americani dovranno rendersi conto che, per loro come per gli altri, non vi è altra soluzione e che ogni velleità di sconfiggere il mondo socialista, è assurda. Per questo, Krusciov ha proposto un semplice aggiornamento della conferenza al vertice. In questo modo egli salva l'idea stessa della conferenza. Il convegno resta indispensabile: ma deve essere la vera conferenza della coesistenza. Perchè ciò sia possibile, ventiquattro ore di riflessione non sono state sufficienti agli americani: potrebbero esserlo gli otto mesi, suggeriti dal primo ministro sovietico.

PARIGI — De Gaulle, Macmillan e Eisenhower al termine del loro incontro di ieri sera (Telefoto)

il bucato che sognavate
oggi è vostro
con
OMO PIÙ
invito alla prova!
LIRE 90 ANZICHÉ 130
OMO PIÙ VI DÀ DI PIÙ
PIÙ profumato!
PIÙ delicato!
tutto dura PIÙ a lungo!
lava ancora PIÙ bianco!
ed ecco una straordinaria occasione per provarlo subito
ECCEZIONALE OFFERTA D'INVITO
L. 90
ANZICHÉ 130
OMO PIÙ vi dà di più!
È UNA SPECIALITÀ LEVER